

Entrare nel mondo della ricerca non è una cosa facile. Il percorso è lungo e duro, ci vuole molto impegno e per molto tempo. Non è qualcosa in cui sempre si riesce. Su cento persone che cercano di fare il ricercatore forse ci riusciranno dieci o venti, ma la cosa più grave in questi ultimi anni è stata l'impossibilità di pianificare la situazione da parte degli enti e delle università, perché cambiavano continuamente le leggi, e quindi la difficoltà di dire con chiarezza ai giovani com'era la situazione e quello che li attendeva. Ad esempio, noi quest'anno non sappiamo quanti assegni di ricerca potremo dare. E gli assegni sono le prime forme di contratto concesse dopo il dottorato. Uno più o meno può cercare di quantificare la situazione solo per quest'anno, ma non per l'anno prossimo, e tanto meno per l'anno successivo, quindi programmare la situazione a tre o cinque anni, come andrebbe fatto, è estremamente difficile. Tutto ciò pesa ovviamente sui giovani che cercano di inserirsi in questo mondo. Non è un luogo comune che in Italia non si investe abbastanza nella ricerca. I numeri parlano meglio di qualsiasi altra cosa, basta vedere la percentuale del Pil riguardante l'investimento nella ricerca degli altri paesi. Siamo all'ultimo posto, in qualsiasi statistica, e non sto parlando solo di Stati Uniti e Giappone, anche Singapore è più avanti di noi.

Il punto è che è impossibile pensare di fare una riforma che riguardi un solo punto, bisogna fare una riforma organica. Non si può pensare di risolvere tutti i problemi dell'università, cambiando il modo di fare i concorsi o aumentando i fondi. E' necessario fare un discorso organico, in cui nel mondo dell'università si mettono al centro gli studenti, fornendo loro i migliori insegnamenti possibili, favorendo il diritto allo studio, facendo in modo che ci sia un giusto rapporto tra il numero di studenti e di docenti, e riflettendo se servono così tante piccole università, o se invece non sarebbe meglio migliorare la qualità della didattica. Tutto questo va fatto insieme a un uso mirato dei fondi, e non come avviene adesso, con un taglio piatto su tutti i dipartimenti, senza distinzione, perché questo rende poi difficile capire chi i fondi li usano bene e chi no. Serve un intervento a tutto campo, che riguardi l'attività di didattica, quella di ricerca, il modo in cui sono fatti i concorsi, e la programmazione, che deve essere pluriennale, perché non si può pensare di risolvere la situazione in un anno o due con la bacchetta magica. Il progetto dovrebbe essere per dieci anni, così come la gestione dei fondi, tenendo presente cosa si vuole cambiare in ogni singola parte. *(M. Serra, Ezrome.it 08-04-2010)*